

/ Illustre, e Reverende Signore.

Hò letto la vostra lettera, e desidero, che leggiate la risposta con quella tranquillità d'animo, con la quale da me è scritta. Non mi maraviglio, che vi dispiace la sentenza, perche questo è 5 ordinario, che la giustitia dispiace à chi tocca; ma ben mi dispiace, che veggo nella vostra lettera una certa dottrina erronea, e pericolosa, che se fosse da voi difesa con pertinacia, bisognaria darne conto à più alto tribunale. Però mi tengo obligato à dimostrarvi la verità, la quale essendo dottore, bisognava, che molto prima 10 avesse imparata.

Voi dite, che i canonì permettano, che vim vi repellamus, e che Sant'Ambrogio dice, che non in inferenda, sed in depellenda iniuria lex virtutis est, e da questi canonì raccogliete, ch'è l'ingiuria fatta da voi alla casa dell'arciprete sia giusta, perche è fatta, 15 se pur'è fatta, in difesa dell'ingiuria fatta à voi dall'arciprete.

Questo non è altro, che confondere la difesa, che è lecita, colla vendetta, che non è lecita, et un interpretare i canonì al rovescio. Vim vi repellere, et iniuriam depellere s'intende della ~~violenza~~ ~~violenza~~, et ingiuria futura, ò imminente, non della passata, perche 20 quando è passata, non hà più luogo la difesa, ma la vendetta, e chi vuol dire, che la vendetta sia lecita à gli huomini privati, è error manifesto. Onde Silvestro verbo excommunicatio 6, num. 6 parlando della difesa, dice, ista tamen intellige statim, idest dum imminet, vel instat violentia adversarii, non autem postquam trans- 25 iit. E poco avanti num. 5 6 quando non tangit clericum manu, vel instrumento manualiter tento, sed lapillo, vel sputo etc. dice, che toccare non lo sputo un clerico fà incorrere nella scomunica, e che se questo si faccia di poi, che si è ricevuta l'ingiuria, questa non è difesa giusta, ma vendetta proibita.

30 Aggiungete poi che Mose non vien condannato, ma commendato dell'omicidio, che fece dell'Egizio, che ingiuriava l'Ebreo, perchè pre-

cesse giusta causa. Questo è falso, come dimostra Sant'Agostino nelle questioni sopra l'Esodo, e nel libro 22 contra Faust. cap. 70. E se fusse vero, che fusse lecito a gli uomini privati ammazzare quello, che ha fatto ingiuria ad un'altro, tutta la repubblica andaria sottosopra, e i magistrati ci sariano per niente. Non fù dunque commendato, ne anco scusato in Mosè il peccato dell'omicidio, ma fù lodata l'indole di Mosè, come è lodata la fecondità della terra, che germina molt'erbe inutili, perch'è segno, che quando sarà coltivata, produrrà molt'erbe buone, e questo è l'esempio di Sant'Agostino, il quale ancora riferisce San Tommaso, approvando la sentenza di Sant'Agostino 2.2. quest. 60 art. ult. Sò, che non ci mancano autori, che difendano il fatto di Mosè, non per la ragione che voi dite, perchè precesse giusta causa, ma perche Iddio gli diede particolare autorità di far questo, e gl'ispirò, che lo facesse; ò vero perchè Mosè difendendo l'Ebreo, combatteva coll'Egizio, e combattendo l'ammazzò, non potendo altrimenti difendere il prossimo dalla morte imminente; e questa è l'opinione di Sant'Ambrogio libr. I de Offic. cap. 36. E non credo, che voi direte di avere autorità da Dio di castigare l'arciprete, ne che Dio vi abbia ispirato di sputarli in faccia, ne che abbiate sputato per impedire, che esso non vi desse il pugno.

Terzo voi dite, che non credevate di essere incorso in scomunica, secondo i sommisti, avendo fatto quell'atto di sputare addosso all'arcidiacono, per difesa dell'onore. Vorrei sapere, dove dicano questa cosa i sommisti, perche io ci trovo il contrario; e l'ingiuriare il prossimo per difesa dell'onore, cioè per vendicarsi dell'ingiuria ricevuta, è regola del mondo, e de duellisti, ma contraria alla regola di Dio, et è peccato manifesto. Onde dice San Paolo ad Roman. non vos defendatis charissimi, sed date locum irae; scriptum est enim, mihi vindicta, et ego retribuam, e San Pietro aggiunge: Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum,

/ ut sequamini vestigia eius, qui cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur.

Quarto dite, che desiderate, che io voglia conoscere la vostra innocenza. Dunque voi non avete per peccato, ingiuriare con parole, 5 e con fatti il vostro prossimo, e così far la vendetta dell'ingiuria ricevuta? E se voi non conoscete il vostro peccato, certo è, che manco ve ne pentite, et à chi non si pente non si può perdonare. E se voi state in questo errore, come potete insegnare ad altri la via della salute? Credetemi, fratello, che questo mi affligge 10 grandemente, considerando, che se i sacerdoti pensano gli sia lecito lasciare la regola di Cristo, e seguitare quella del mondo, molto più lo pensaranno i laici, e così coecus coecum ducet, et ambo in foveam cadent.

Quinto dite, che io hò ordinato, che sia assoluto l'arciprete, 15 e voi condannato. Non è così; ma ho ordinato, che l'uno, e l'altro sia assoluto; ma hò giudicato, che la penitenza vostra sia maggiore, perchè siete più giovane d'età, e di sacerdozio, e minore di dignità, e però bisognava, che portaste più rispetto; e perchè l'ingiuria di sputare in faccia è maggiore, che non è di dare un pugno; e perchè mi presupponevo, che il principio d'ingiuriare fusse 20 venuto da voi; e se questo forse non sia vero, basta che siano vere le prime due cause.

Sesto dite nel fine della lettera, che domanderete il premio delle vostre buone opere da Dio, e che la vendetta la rimettete 25 nelle sue mani. Dove pure vi riputate innocente, e desiderate, che Dio faccia la vendetta contra di me, che vi hò sentenziato à torto. A questo vi rispondo, che non occorre aspettar tanto, ma potete domandare questa vendetta dal Papa, ò dalla sagra congregatione de' vescovi, appellando dalla mia sentenza; et io non haverò à male, 30 che la mia sentenza sia rievocata, se bene credo, che sarà confermata con vostro maggior danno. Quando à quello, che scrivete delle ma-

/ le attioni dell'arciprete, vi rispondo, che ò non~~ne~~ sono occorse
al tempo del mio governo, ò io non l'hò sapute, che quando le sap-
rò giuridicamente, non guardarò in faccia à nessuno.

Questo per ora mi occorre. Quando mi scriverete, riconoscendo
5 il vostro peccato, e domandando perdono, mi troverete facile non
solo à farvi la grazia, che domandate, ma anco molte altre, che non
domandate. E Dio vi conservi.

Di Roma li 11 Giugno 1611.

Summar.addit. p.78-80. Cf. Informatio, p.59.

10 Volum.Iur. fol.27^v-30. minute ~~integr~~(copie defect.)